

La recidiva in Italia: riflessioni per il monitoraggio del fenomeno

La récidive en Italie : réflexions pour l'observation du phénomène

Recidivism in Italy: reflections for the monitoring of the phenomenon

Raffaella Sette*

Riassunto

L'articolo si pone l'obiettivo di analizzare alcuni aspetti del fenomeno della recidiva in Italia, partendo da dati provenienti da fonti statistiche ufficiali e, successivamente, basandosi sulle risultanze di alcune ricerche empiriche.

Viene messo così in evidenza che condizioni dignitose di vita, responsabilizzazione e operosità sembrano fattori efficaci per attivare un adeguato reinserimento sociale, ma ulteriori studi di follow-up sarebbero necessari per verificare empiricamente questa ipotesi.

In tale direzione si è orientata la ricerca europea "Reducing Prison Population: advanced tools of justice in Europe" che ha il merito di aver sistematizzato i pregi e i difetti dell'utilizzo delle misure alternative alla detenzione con l'obiettivo di promuoverne maggiormente la diffusione.

Résumé

L'article a pour but d'analyser certains aspects du phénomène de la récidive en Italie, tout d'abord sur la base de données statistiques officielles et, par la suite, grâce aux résultats de quelques recherches empiriques.

Il est ainsi mis en évidence que des conditions de vie dignes, la responsabilisation et le dynamisme semblent des facteurs efficaces pour soutenir adéquatement la réinsertion sociale. Toutefois, il serait indispensable de mener d'autres études de suivi pour vérifier empiriquement cette hypothèse.

La recherche européenne "Reducing Prison Population: advanced tools of justice in Europe" a été conduite dans cette direction et a le mérite d'avoir permis de systématiser non seulement les points forts des mesures alternatives à l'incarcération, mais également leurs faiblesses, ayant l'objectif d'assurer leur diffusion.

Abstract

The aim of this article is to analyse some aspects of recidivism in Italy, starting by official statistical data and continue with examining the results of some empirical researches.

It is stressed that decent living conditions, even if restricted, responsabilisation and industriousness appear to be effective elements able to facilitate an adequate social reinsertion. Nevertheless, more follow-up studies would be needed to better verify this hypothesis.

Keeping in mind the above mentioned a European research "Reducing Prison Population: advanced tools of justice in Europe" has been conducted. Its merit is to have systematised the strengths and the weaknesses of alternatives to imprisonment with the aim of promoting their wider use.

Keywords: recidivism; official statistical data; Italy; alternatives to imprisonment; social reinsertion.

"E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante".

"E' il tempo che ho perduto per la mia rosa..." sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

"Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa..."

"Io sono responsabile della mia rosa..." ripeté il piccolo principe per ricordarselo.

Il Piccolo Principe, Antoine de Saint-Exupéry

* Dottore di ricerca in "Criminologia", è professore associato in "Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale", presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna.

1. Introduzione.

Al fine di proporre soluzioni per ridurre il sovraffollamento penitenziario, la ricerca biennale finanziata nell'ambito del programma europeo "Criminal Justice 2013" in tema di "Reducing Prison Population: advanced tools of justice in Europe" (1), alla quale la scrivente ha partecipato sia in qualità di componente dello *steering committee* che in qualità di ricercatore afferente al Centro di Ricerca Interdisciplinare sulla Vittimologia e sulla Sicurezza – Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia – dell'Università di Bologna, si è posta l'obiettivo di migliorare le conoscenze e lo scambio di misure innovative sulle pratiche alternative alla detenzione nelle fasi pre e post processuali (2).

In tal senso, i prodotti finali prodotti dal gruppo di ricerca europeo sono consistiti in un documento che riporta linee guida circa l'implementazione di alternative alla detenzione e in un *training package* per la formazione del personale coinvolto nella gestione delle misure alternative al carcere. Entrambi questi scritti mettono in evidenza i principi alla base delle alternative alla detenzione a livello europeo e si focalizzano, tra l'altro, sul seguente aspetto chiave che si desidera approfondire in questa sede: la riduzione della recidiva.

2. La recidiva: definizioni e possibile "misurazione".

Volendo analizzare il fenomeno della recidiva, il primo problema che si deve affrontare è quello definitorio, successivamente ci si imbatte in quello relativo alla quantificazione della sua estensione.

Dal punto di vista giuridico, si sottolinea che non vi è "alcun sistema normativo che non dia rilievo a livello sanzionatorio allo *status* di recidivo" (3) e, con riferimento all'Italia, l'articolo 99 del nostro codice

penale, che apre il Capo II relativo alla recidiva, all'abitudine e professionalità nel reato e alla tendenza a delinquere, definisce tre tipologie di recidiva:

- 1) la recidiva semplice, che si verifica quando un individuo "dopo essere stato condannato per un delitto non colposo, ne commette un altro", sempre non colposo;
- 2) la recidiva aggravata, che si realizza quando il nuovo delitto non colposo: a) "è della stessa indole (4) di quello precedente" (la c.d. recidiva specifica); b): "è stato commesso nei cinque anni dalla condanna precedente" (la c.d. recidiva infraquinquennale), c): "è stato commesso durante o dopo l'esecuzione della pena, ovvero durante il tempo in cui il condannato si sottrae volontariamente all'esecuzione della pena";
- 3) la recidiva reiterata, nel caso in cui la persona, già definita recidiva, "commette un altro delitto non colposo".

Il motivo per cui la recidiva è posta dal codice penale in relazione soltanto con la commissione di delitti non colposi (quindi dolosi o preterintenzionali) è da ricercare nel fatto che essa viene ritenuta "un indice della maggiore capacità a delinquere del soggetto" (5), l'espressione dell'"insensibilità etica all'obbligo di non violare la legge, dimostrata dal reo dopo la condanna" (6), perciò comporta un aumento di pena ed ulteriori conseguenze, come ad esempio la restrizione nella concessione di benefici previsti dall'ordinamento penitenziario. In tal senso, la recidiva rappresenta un parametro per verificare il successo (o meglio, l'insuccesso) del processo rieducativo intrapreso in seguito al reato commesso in precedenza.

Lo studio dell'estensione del fenomeno della recidiva è utile al sistema di giustizia e a quello penitenziario al fine di mettere a punto strumenti

sempre più adeguati e fondati scientificamente per individuare i potenziali fattori di rischio che possono concorrere alla reiterazione del reato e, quindi, per riuscire ad impostare percorsi realmente individualizzati di reinserimento sociale, efficaci ai fini della riduzione del rischio stesso (7).

A fronte della scarsità e della frammentarietà sia delle ricerche effettuate in Italia che dei monitoraggi specifici e degli studi di follow-up da parte dell'amministrazione penitenziaria (8) con riferimento alla recidiva degli ex detenuti, è possibile comunque misurare alcuni aspetti dell'estensione di questo fenomeno facendo ricorso alle statistiche degli imputati condannati pubblicate dall'Istat sul sito <http://dati.istat.it>.

In particolare, con riferimento alle tabelle relative ai "condannati con sentenza irrevocabile e caratteristiche dei reati sentenziati", vengono effettuate classificazioni dei dati sulla base dell'esistenza di precedenti penali e della recidiva.

Più a valle, cioè nell'ambito dell'esecuzione penale, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria pubblica regolarmente, con riferimento alle misure alternative assegnate annualmente, i dati sui motivi della loro revoca. Essi sono raggruppati tramite diverse classificazioni e, in questo caso, sono necessarie alcune puntualizzazioni di tipo metodologico.

Innanzitutto, la tipologia "revoca per nuova posizione giuridica per assenza di requisiti giuridico-penali previsti" significa che al condannato, durante l'esecuzione della misura alternativa già concessa, è giunto un nuovo titolo definitivo di esecuzione pena che ne impedisce la prosecuzione per superamento dei limiti di pena richiesti: questo non denota automaticamente la sussistenza di una carriera criminale ma, come frequentemente accade, ciò può significare che la persona abbia commesso diversi

reati in un unico periodo della sua vita e riceva le condanne in momenti diversi (9). Tale situazione è in grado di causare danni incalcolabili ai percorsi di reinserimento sociale perché la misura alternativa rischia di essere, "invece che la porta di reingresso nella società, la tappa di una vicenda in cui si costruisce di giorno la tela" del reinserimento "che poi i ritardi della giustizia disfano con condanne che nel migliore dei casi portano [...] alla nuova tessitura del percorso di reinserimento" (10). Si precisa che, dal momento che non è possibile avere informazioni più dettagliate al riguardo, si rende quindi necessario prendere in considerazione tale tipo di revoca in questa sede.

Anche la colonna denominata "per andamento negativo" sarà oggetto di analisi in quanto, pur non indicando l'avvenuta commissione di reati da parte del condannato nel corso dell'esecuzione della misura alternativa, fornisce comunque l'idea che il comportamento da lui tenuto è incompatibile con il percorso di reinserimento sociale intrapreso in stato di libertà parziale o totale perché non ha rispettato le prescrizioni impostegli dalla magistratura di Sorveglianza.

La revoca denominata "per altri motivi" è, invece, troppo generica e verrà esclusa dall'analisi dei dati, mentre quella "per irreperibilità" verrà presa in considerazione perché può trattarsi, in questo frangente, di persone straniere che ritornano nel paese di origine e si sottraggono, in tal modo, all'esecuzione penale.

E' necessaria, infine, un'ultima puntualizzazione relativamente sia alle statistiche dei condannati che a quelle sulle revoche delle misure alternative con riferimento al fatto che tali dati permettono soltanto un'analisi estremamente parziale del fenomeno della recidiva dato che non sono corredati di ulteriori elementi che, invece, potrebbero permettere di

effettuare delle riflessioni più approfondite, quali ad esempio i fattori socio-demografici e socio-economici degli individui in questione.

I dati sui condannati si riferiscono al periodo 2007-2011 (11) e danno luogo alla distribuzione di frequenza sintetizzata qui di seguito nella figura n. 1:

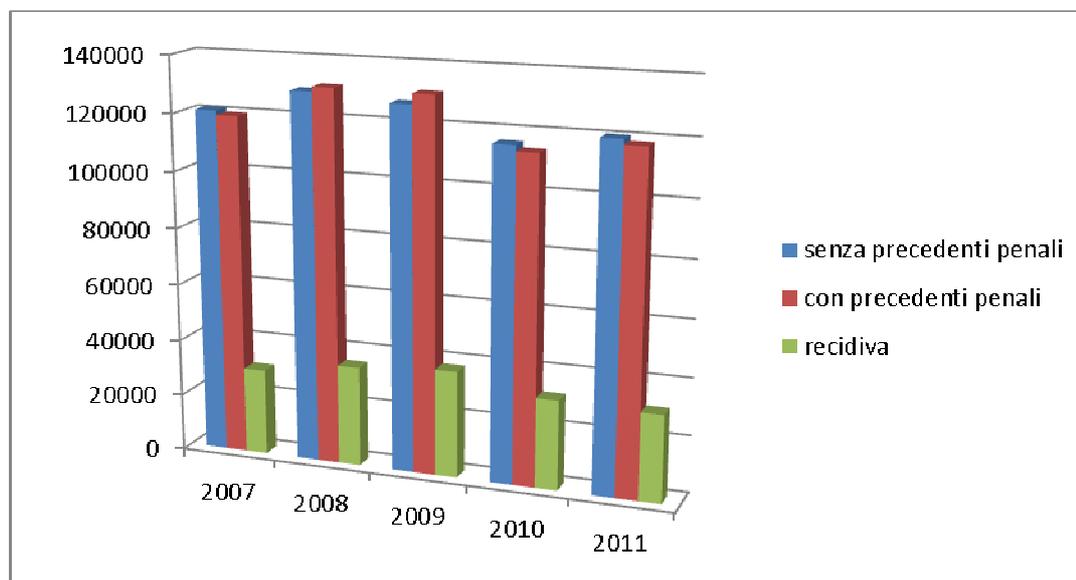


Figura n. 1: Condannati con sentenza irrevocabile (anni 2007-2011) (Fonte: dati.istat.it)

I condannati tra il 2007 e il 2011 che erano già stati in precedenza condannati in via definitiva sul territorio italiano (e anche all'estero se le condanne sono state riconosciute dal nostro Stato) rappresentano in media il 44% di tutti i condannati. Ad essi si aggiunge un 11,9% (valore medio dei cinque anni presi in considerazione) costituito da coloro che sono stati etichettati come recidivi. Ciò significa che più della metà dei condannati (il 55,9%) aveva già una vita giudiziaria (la consistenza della quale purtroppo non si evince da queste statistiche) registrata sul proprio certificato penale. La distribuzione di frequenza sulla base del sesso dei condannati (vedasi figura n. 2) mette in evidenza una realtà che, anche se interpretata in modo non totalmente soddisfacente dalle teorie che si sono

susseguite nel corso del tempo (12), è comunque di facile constatazione e cioè che l'emancipazione della figura femminile nell'ambito delle contemporanee società occidentali non ha fatto aumentare la criminalità (registrata) delle donne, anche se il "tasso di aumento percentuale della delinquenza femminile supera quello maschile" (13), e che queste ultime continuano a tutt'oggi ad assumere il ruolo di vittima piuttosto che quello di carnefice.

Infatti, negli anni presi in considerazione, in media soltanto il 14,8% di tutti i condannati è rappresentato da donne. Tale percentuale diminuisce ancora se si prendono in considerazione esclusivamente i condannati con precedenti penali (il 10,9%) e cala ulteriormente con riferimento alla sola caratteristica della recidiva (l'8,3%).

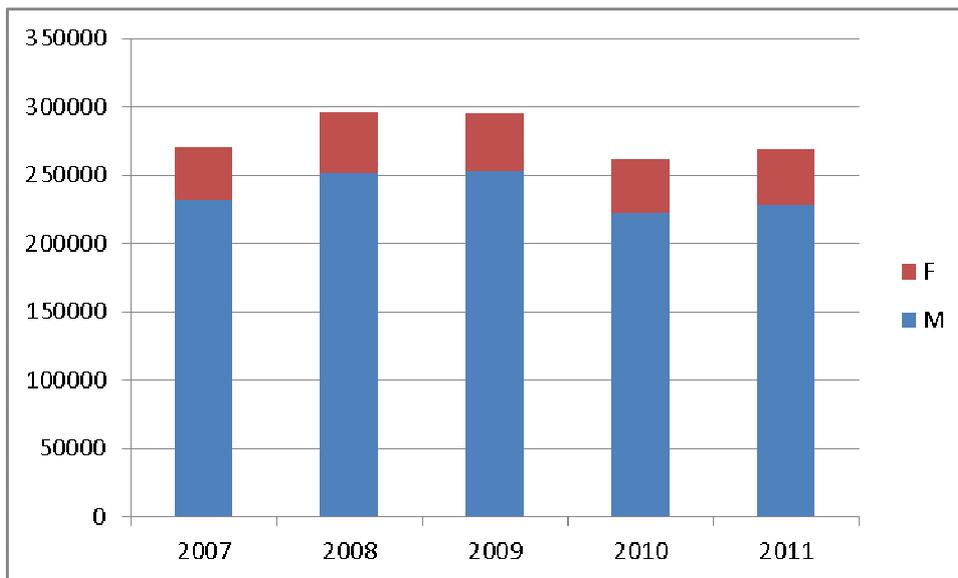


Figura n. 2: Condannati con sentenza irrevocabile (anni 2007-2011) – Dati per sesso (Fonte: dati.istat.it)

Lo scenario del “fenomeno recidiva” cambia radicalmente se si analizzano i dati relativi alle revoche delle misure alternative alla detenzione (14) da cui appare, in estrema sintesi, che esse sono assolutamente efficaci per prevenire la ricaduta del condannato nelle attività criminali durante l’esecuzione della misura stessa e, di conseguenza, adatte ad assicurare un’adeguata difesa sociale. Purtroppo, non sono disponibili ulteriori statistiche ufficiali circa la recidiva dopo la fine della misura e questo non permette di effettuare precise valutazioni sull’effettiva efficacia delle alternative alla detenzione a distanza di tempo anche se, come autorevolmente sostenuto, mettere in correlazione dati statistici su chi ha beneficiato delle alternative alla detenzione, sull’andamento della misura e sui reati commessi successivamente alla conclusione dell’esecuzione penale esterna presenta, dal punto di vista socio-criminologico, il grave inconveniente che queste correlazioni non sono in grado di fornire indicazioni utili “sugli effettivi percorsi che hanno portato o meno a compiere un nuovo reato”, dato

che “le ragioni per cui il nuovo reato è stato commesso possono non avere assolutamente nulla a che fare con le modalità di esecuzione della pena” (15).

Stante questa situazione, comunque, è interessante analizzare i dati ufficiali resi disponibili dall’amministrazione penitenziaria riguardanti l’andamento delle misure alternative alla detenzione in corso di esecuzione.

Con riferimento, innanzi tutto, all’affidamento in prova al servizio sociale, che è la misura alternativa alla detenzione più ampia tra quelle previste dalla nostra legge penitenziaria, le revoche, negli anni 2007-2011, rappresentano in media il 5,3% dei casi seguiti (16), valore che scende al 4,98% nel successivo periodo 2012-2015.

Si desidera precisare che, per omogeneità di trattazione rispetto ai precedenti dati sui condannati, si esamineranno nel dettaglio le motivazioni delle revoche delle misure alternative alla detenzione soltanto per gli anni 2007-2011.

Se pensiamo ad una scala di “gravità” dei motivi, certamente i casi revocati perché l’affidato ha commesso dei reati durante l’esecuzione della misura ne rappresentano il valore massimo, seguiti

da quelli revocati per andamento negativo e ancora dall'irreperibilità: nei cinque anni presi in considerazione (vedasi figura n. 3), l'ordine di grandezza della prima motivazione alla base della chiusura dell'incarico è pari allo 0 (0,45%), mentre tale percentuale sale, pur restando nell'ambito di

cifre molto basse se paragonate a quelle rilevate dalla statistica dei condannati, al 4,1% nel secondo caso ed è vicina allo zero (0,2%) per le revoche causate dall' irreperibilità del condannato.

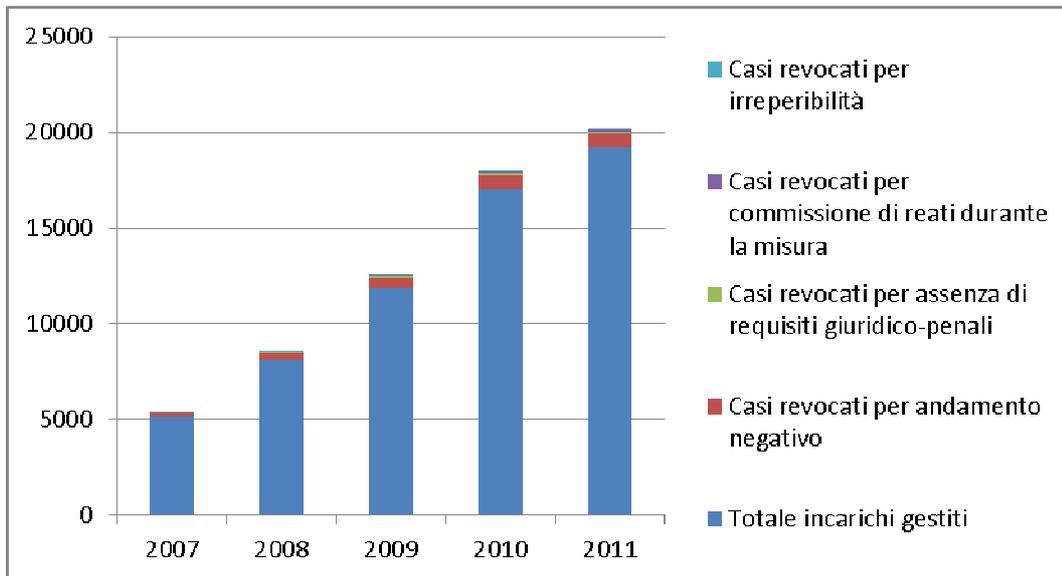


Figura n. 3: Motivi di chiusura incarico – affidamento in prova al servizio sociale (anni 2007-2011) (Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – Direzione generale dell'esecuzione penale esterna – Osservatorio delle misure alternative, www.giustizia.it)

Le percentuali più elevate di revoche per la semilibertà (9,3% nel periodo 2007-2011, 9% nel 2012-2015) rispetto a quanto messo in evidenza per l'affidamento in prova al servizio sociale non devono stupire perché ciò può essere attinente alla natura stessa della misura che, contrariamente all'affidamento, si può concedere anche in presenza di un margine maggiore di “incertezza sull'affidabilità in considerazione del ritorno

quotidiano del condannato nella struttura carceraria che consente di mantenere un controllo continuativo sullo stesso” (17).

Questo incide prevalentemente sulle revoche per andamento negativo della misura la cui percentuale è del 5,5% (vedasi figura n. 4), mentre la percentuale dei casi revocati per commissione di reati è dello 0,5%, paragonabile a quella relativa agli affidamenti.

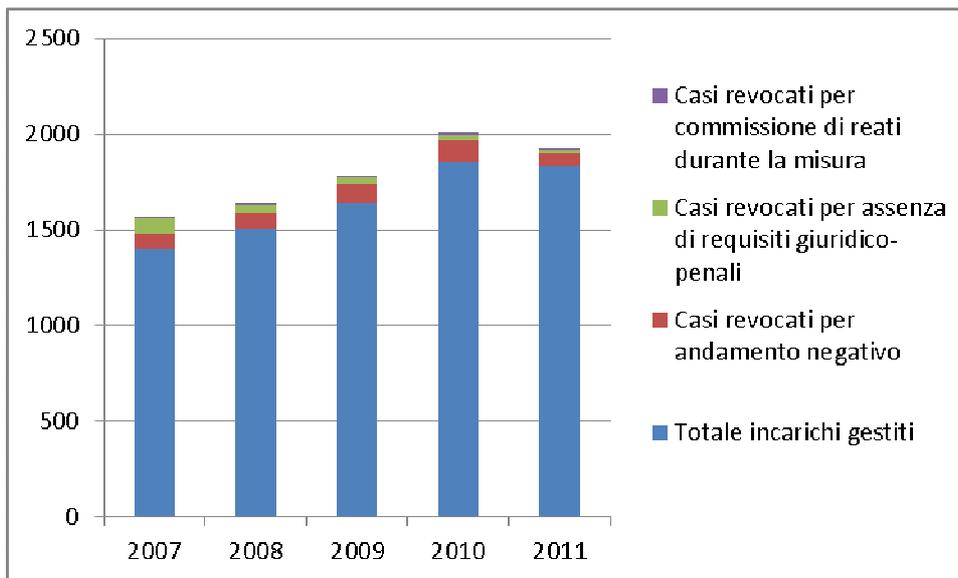


Figura n. 4: Motivi di chiusura incarico – semilibertà (anni 2007-2011) (Fonte: Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria – Direzione generale dell’esecuzione penale esterna – Osservatorio delle misure alternative, www.giustizia.it)

Le revoche dei casi di detenzione domiciliare presentano un andamento simile a quello dell’affidamento in prova al servizio sociale e ciò assume, a parere di scrive, una connotazione maggiormente positiva in quanto la detenzione domiciliare, contrariamente all’affidamento, “si caratterizza per l’assenza di una qualsivoglia finalità rieducativa, configurandosi piuttosto come modalità alternativa di esecuzione della pena” (18) (sebbene le previsioni per le condannate-madri possano costituire un’eccezione (19)).

In generale, le revoche, negli anni 2007-2011, rappresentano in media il 7,4% dei casi seguiti, valore che resta stabile (7,3%) nel successivo periodo 2012-2015.

In particolare (vedasi figura n. 5), i casi di detenzione domiciliare revocati tra il 2007 e il 2011 per commissione di reati durante l’esecuzione della misura rappresentano in media lo 0,5% dei casi totali, quelli per andamento negativo il 4% e quelli per irreperibilità lo 0,5%.

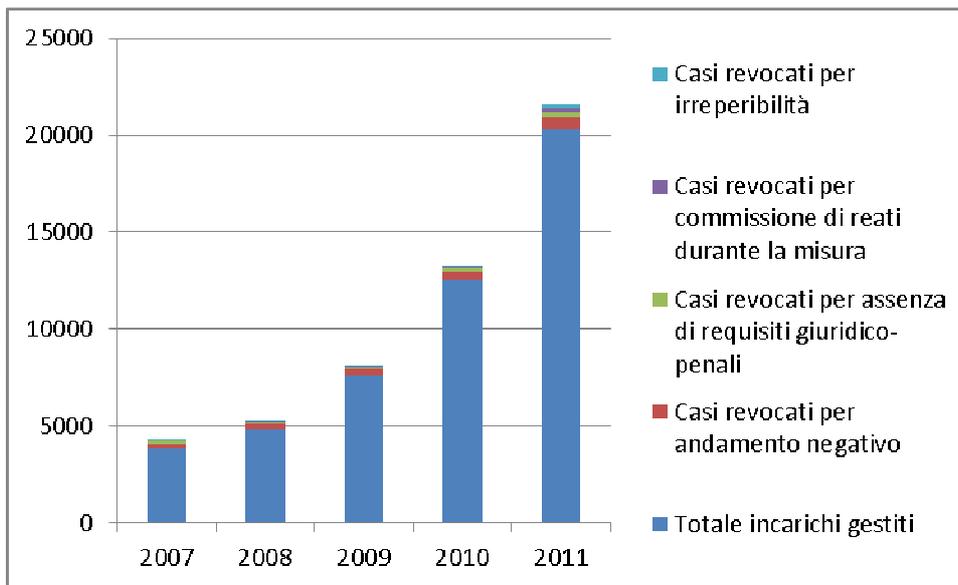


Figura n. 5: Motivi di chiusura incarico – detenzione domiciliare (anni 2007-2011) (Fonte: Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria – Direzione generale dell’esecuzione penale esterna – Osservatorio delle misure alternative, www.giustizia.it)

3. La questione della recidiva in una prospettiva qualitativa e di follow-up.

Al fine di poter disporre di modelli interpretativi fondati su dati qualitativi da analizzare sia per la comprensione delle dinamiche e dei percorsi di reinserimento sociale attivati nonché per la definizione di buone pratiche da utilizzare da parte delle amministrazioni degli istituti penitenziari e degli Uffici per l’Esecuzione Penale Esterna, sorge la necessità di avere a disposizione ricerche condotte e pubblicate con regolarità su campioni significativi della popolazione penitenziaria, di quella in esecuzione penale esterna e di quella non più nelle mani della giustizia penale.

Con riferimento alla popolazione penitenziaria, si è orientata una ricerca, presentata nel mese di marzo 2015 (20), condotta in collaborazione con il DAP, con il PRAP di Milano e con la casa di reclusione di Milano Bollate. Partendo dal presupposto che, come già sottolineato in precedenza, è difficile misurare gli effetti di un “trattamento” dato che gli individui “trattati” differiscono da quelli “non

trattati” anche per motivi diversi dal “trattamento”, tale indagine ha inteso esaminare le storie di vita di tutti i detenuti italiani, di sesso maschile, non *sex-offenders*, che hanno composto la popolazione del carcere nel periodo 2001-2009 (pari a 2.318). E’ da precisare che è possibile scontare la pena a Bollate o perché il condannato fa esplicita domanda ritenendosi adatto alla vita di un “carcere aperto” (21) (in tal modo, tali detenuti devono superare un percorso selettivo per essere ammessi) oppure perché l’amministrazione del carcere di provenienza lo richiede, ad esempio, per motivi dovuti al sovraffollamento di carceri limitrofe.

Con riferimento a tutto il campione preso in esame, i risultati mettono in evidenza che la riduzione della recidiva è di circa il 10% per ogni anno di pena effettivamente scontato a Bollate invece che in un altro carcere.

Per meglio orientare le politiche carcerarie, è ovviamente importante capire le motivazioni alla base di tale esito. In tal senso, la ricerca ha messo in evidenza che la recidiva si riduce maggiormente per

i detenuti condannati per reato di tipo economico, per i detenuti con pochi precedenti penali, per i detenuti che intrattengono relazioni significative con i familiari all'esterno e per coloro che hanno un minor livello di istruzione.

Quindi, condizioni dignitose di vita, pur se ristretta, responsabilizzazione e operosità sembrano fattori efficaci per attivare un efficace reinserimento sociale, anche se ulteriori studi di follow-up sarebbero necessari per verificare empiricamente questa ipotesi che, comunque, è ormai data per assodata dalla letteratura nazionale e internazionale in materia e che la nostra ricerca europea "*Reducing Prison Population: advanced tools of justice in Europe*" ha ulteriormente confermato.

A tal proposito, i mezzi di comunicazione di massa (22) descrivono l'istituto penitenziario di Bollate come "carcere modello". Certamente, si tratta di una struttura degna di servire d'esempio e di essere imitata, ma non perché costituisca un'eccezione, piuttosto perché dovrebbe rappresentare la regola cioè quella di un carcere "normale" che applica alla lettera i principi contenuti nella legge penitenziaria italiana, nelle convenzioni e raccomandazioni europee, invece di restare lettera morta.

Con riferimento, poi, allo studio della popolazione condannata in esecuzione pena nelle forme di una misura alternativa, si è indirizzata un'indagine empirica nazionale, finanziata dal Dipartimento Nazionale Antidroga e condotta da un gruppo di ricerca afferente alla cattedra di "Metodologia e tecniche della ricerca sociale" della Università "Sapienza" di Roma, insieme alla Direzione Generale del Ministero della Giustizia per l'Esecuzione Penale Esterna, basata su un universo di 106 utenti in esecuzione penale esterna inseriti in risorse di rete afferenti a 23 CSSA (Centri di Servizio Sociale per Adulti, rinominati nel 2005 in

Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna, UEPE) (23). Tale ricerca, pubblicata nel 2006, ha esaminato sia le caratteristiche delle risorse socio-territoriali di rete (sfera pubblico-istituzionale e settore del no profit) sia i soggetti-utenti dal punto di vista delle loro caratteristiche socio-anagrafiche, di quelle dei familiari, della loro storia penale e dello stato di tossicodipendenza e, infine, quelle relative al trattamento.

In particolare, il fenomeno della recidiva ha interessato il 36% del campione (23 persone su 106) e si riferisce a chi ha subito ulteriori condanne definitive dopo aver terminato la prima misura alternativa. La maggior parte di essi risiede al Sud, ha esperienze di tossicodipendenza, ha commesso reati contro il patrimonio (furti e rapine) e violazioni della normativa sugli stupefacenti (24).

Quest'indagine ha messo in evidenza che l'esecuzione penale esterna viene vissuta dai condannati come "un'esperienza a diversi livelli di sedimentazione interiore" (25).

La maggioranza di essi (l'88% dei casi) vive tale periodo come un'occasione per ricostruire un proprio progetto di vita attraverso un lavoro intenso, morale e materiale, supportati da operatori qualificati e da un clima organizzativo favorevole e aperto. Un quarto degli intervistati ha evidenziato il confronto con il carcere, sottolineando i benefici dell'esecuzione penale esterna e il 24% ritiene positivo l'aspetto del lavoro "come agente di maturità interiore e come strumento di risocializzazione". Altri, che contrariamente ai precedenti vivono con più difficoltà il periodo della misura alternativa, evidenziano alcuni elementi critici relativi alle eccessive rigidità che la misura impone, all'elevata burocratizzazione del processo e alla scarsa utilità per il singolo delle attività svolte presso la struttura di riferimento.

E' a questo punto importante ricordare, dunque, che la nostra ricerca europea “*Reducing Prison Population: advanced tools of justice in Europe*” ha il merito di aver sistematizzato i pregi e i difetti dell'utilizzo delle misure alternative alla detenzione (26) con l'obiettivo di promuoverne maggiormente la diffusione, identificando buone prassi utili a ridurre sempre più il rischio che tali diritti diventino dei “privilegi” solo per una popolazione selezionata e a prestare particolare attenzione alle persone con bisogni speciali, all'adozione di percorsi multidisciplinari per l'inclusione sociale, al lavoro di rete per garantire istruzione, formazione professionale e inserimento nel mondo del lavoro, al coinvolgimento della famiglia, degli amici e della società civile e, infine, ai programmi di prevenzione sociale (27).

Note.

- (1). Grant n° JUST/2013/JPEN/AG/4489.
- (2). Il design del progetto, la partnership, i documenti prodotti e gli eventi organizzati sono reperibili sul sito: www.reducingprison.eu
- (3). Rocchi F., *La risposta sanzionatoria e il potere discrezionale del giudice. Con particolare riferimento al ruolo e al significato della recidiva nella teoria della pena*, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dottorato di ricerca in Diritto Pubblico (indirizzo Diritto e Procedura Penale), a.a. 2008-2009, tutor: Prof. R. Rampioni, pp. 151-152.
- (4). Ai sensi dell'art. 101 c.p., “sono considerati reati della stessa indole non soltanto quelli che violano una stessa disposizione di legge, ma anche quelli che, pure essendo preveduti da disposizioni diverse di questo codice ovvero da leggi diverse, nondimeno, per la natura dei fatti che li costituiscono o dei motivi che li determinarono, presentano, nei casi concreti, caratteri fondamentali comuni”.
- (5). Mantovani F., *Diritto penale*, Cedam, Padova, 1992, pag. 661.
- (6). Sentenze Corte di Cassazione citate in *Ibidem*, pag. 664.
- (7). Cfr. Volpini L., Mannello T., De Leo G., “La valutazione del rischio di recidiva da parte degli autori di reato: una proposta”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 1, 2008, pp. 147-161.
- (8). Cfr. Manconi L., Torrente G., *La pena e i diritti. La carcere nella crisi italiana*, Carocci, Roma, 2015, pag. 193.
- (9). Vedasi, ad esempio: Casarosa M., Erbi S., Lo Giudice M. (a cura di), *Le misure alternative alla detenzione. Primi risultati di un'indagine conoscitiva sul sistema dell'esecuzione penale esterna a Pisa*, Ministero della

- Giustizia – DAP- UEPE Pisa-Lucca, Provincia di Pisa, Novembre 2010, disponibile alla pagina: <http://www.provincia.pisa.it/uploads/RAPPORTO%20DEFINITIVO%201-9.%20con%20copertina.pdf>
- (10). Santoro E., Tucci R., “L'incidenza dell'affidamento sulla recidiva: prime indicazioni e problemi per una ricerca sistematica”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 1, 2006, pp. 141-142.
 - (11). Si precisa che al momento della stesura definitiva di tale contributo (ottobre 2016) non erano ancora stati pubblicati dati più recenti.
 - (12). Vedasi, ad esempio: Fadda M. L., “Differenza di genere e criminalità. Alcuni cenni in ordine ad un approccio storico, sociologico e criminologico”, *Diritto Penale Contemporaneo*, disponibile alla pagina: http://www.penalecontemporaneo.it/upload/1348089164fadda_def.pdf; Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia. Le teorie*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2015, pp. 327-340.
 - (13). Gaddi D. (1999) citato in Leonardi F., “Le misure alternative alla detenzione tra reinserimento sociale e abbattimento della recidiva”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 2, 2007, pag. 17.
 - (14). Si precisa, tuttavia, che i dati sui condannati e i dati sulle revocche delle misure alternative alla detenzione non sono direttamente confrontabili anche se riferiti allo stesso periodo temporale.
 - (15). Santoro E., Tucci R., “L'incidenza dell'affidamento sulla recidiva: prime indicazioni e problemi per una ricerca sistematica”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 1, 2006, pag. 86.
 - (16). I casi seguiti rappresentano i casi pervenuti nell'anno di rilevazione unitamente a quelli già in carico nel medesimo anno.
 - (17). Pavarini M., Guazzaloca B., *Corso di diritto penitenziario*, Edizioni Martina, Bologna, 2004, pag. 133.
 - (18). *Ibidem*, pag. 136.
 - (19). Vedasi a tal proposito: Balloni A., “La perizia criminologica attraverso l'analisi di un caso”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 8, n. 3, settembre-dicembre 2014, pp. 14-43, DOI: 10.14664/rcvs/142; Bisi R., “Un evento catastrofico: una sfida per l'attivazione di strutture di conoscenza e di azione”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 8, n. 3, settembre-dicembre 2014, pp. 44-55, DOI: 10.14664/rcvs/141; Sette R., “Le cure materne e il reinserimento sociale della condannata: attualità di un vecchio problema”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 8, n. 3, settembre-dicembre 2014, pp. 56-73, DOI: 10.14664/rcvs/143.
 - (20). Mastrobuoni G., Terlizze D., “Delle pene e dei delitti: condizioni carcerarie e recidiva”, presentazione disponibile sul sito: http://www.prisonovercrowding.eu/it/documenti/terlizze_carecereaperto_recidiva
 - (21). Le celle sono aperte tutto il giorno, non vi sono problemi di sovraffollamento, le giornate sono operose perché trascorse a svolgere attività lavorative, di studio, di formazione professionale, sportive e ricreative, i detenuti sono chiamati alla responsabilità e all'autodeterminazione e il controllo è esercitato in maniera condivisa fra tutti gli operatori (cioè la sorveglianza non è solo appannaggio della sola polizia penitenziaria).

(22). Vedasi, tra gli altri, a titolo di esempio: Stucchi E., “Carcere di Bollate: dove il detenuto non perde la sua dignità”, 19 novembre 2012, disponibile all’indirizzo web: <https://www.fondazioneveronesi.it/articoli/altre-news/carcere-di-bollate-dove-il-detenu-to-non-perde-la-sua-dignita/>; “Nel carcere modello di Bollate ora c’è un ristorante aperto a tutti”, *Bergamo post*, 3 luglio 2015, disponibile all’indirizzo web: <http://www.bergamopost.it/pensare-positivo/nel-carcere-modello-di-bollate-ora-hanno-aperto-un-ristorante/>; Demurtas A., “Bollate, il carcere dove le pene non si scontano a porte chiuse”, *Lettera 43*, 31 marzo 2013, disponibile all’indirizzo web: <http://www.lettera43.it/fatti/bollate-il-carcere-dove-le-pene-non-si-scontano-a-porte-chiuse-4367585217.htm>; Cavazzuti N., “Bollate, nel carcere modello i detenuti offrono la cena a tutti”, Oggi, 31 maggio 2013, disponibile all’indirizzo web: <http://www.oggi.it/attualita/notizie/2013/05/31/bollate-nel-carcere-modello-i-detenu-ti-offrono-la-cena-a-tutti/>; Brambilla M., “Il carcere modello senza suicidi”, *La Stampa*, 21 giugno 2013, disponibile all’indirizzo web: <http://www.lastampa.it/2013/06/21/italia/cronache/il-carcere-modello-senza-suicidi-salvati-dal-lavoro-mnNewIOHmdzquuWjE1kWFEN/pagina.html>

(23). Frudà L. (a cura di), *Alternative al carcere. Percorsi, attori e reti sociali nell’esecuzione penale esterna: un approfondimento dalla ricerca applicata*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

(24). Vedasi l’analisi approfondita sui soggetti-utenti in Frudà L. (a cura di), *op. cit.*, pp. 192-266.

(25). *Ibidem*, pag. 356.

(26).

Vedasi:

http://www.reducingprison.eu/downloads/files/KIT_FORMATIVO.pdf

(27). Per un’analisi sistematica delle molteplici sfaccettature della prevenzione del crimine quale attività pubblica strettamente connessa ad altri aspetti della vita politica e sociale di un territorio, vedasi: Sette R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008.

Bibliografia di riferimento.

- Balloni A., “La perizia criminologica attraverso l’analisi di un caso”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 8, n. 3, settembre-dicembre 2014, pp. 14-43, DOI: 10.14664/rcvs/142.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia. Le teorie*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2015.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia applicata. Criminalità, controllo, sicurezza*, Wolters Kluwer-Cedam, Padova, 2015.
- Bisi R., “Un evento catastrofico: una sfida per l’attivazione di strutture di conoscenza e di azione”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 8, n. 3, settembre-dicembre 2014, pp. 44-55, DOI: 10.14664/rcvs/141.

- Casarosa M., Erbi S., Lo Giudice M. (a cura di), *Le misure alternative alla detenzione. Primi risultati di un’indagine conoscitiva sul sistema dell’esecuzione penale esterna a Pisa*, Ministero della Giustizia – DAP- UEPE Pisa-Lucca, Provincia di Pisa, Novembre 2010, disponibile alla pagina: http://www.provincia.pisa.it/uploads/RAPPO_RTO%20DEFINITIVO%201-9.%20con%20copertina.pdf
- Fadda M. L., “Differenza di genere e criminalità. Alcuni cenni in ordine ad un approccio storico, sociologico e criminologico”, *Diritto Penale Contemporaneo*, disponibile alla pagina: http://www.penalecontemporaneo.it/upload/1348089164fadda_def.pdf
- Frudà L. (a cura di), *Alternative al carcere. Percorsi, attori e reti sociali nell’esecuzione penale esterna: un approfondimento dalla ricerca applicata*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Giasanti A. (a cura di), *Le misure alternative al carcere*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- LeBel T., Burnett R., Maruna S., Bushway S., “The ‘Chicken and Egg’ of Subjective and Social Factors in Desistance from Crime”, *European Journal of Criminology*, vol. 5, n. 2, April 2008, pp. 131-159.
- Leonardi F., “Le misure alternative alla detenzione tra reinserimento sociale e abbattimento della recidiva”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 2, 2007, pp. 7-26.
- Manconi L., Torrente G., *La pena e i diritti. Il carcere nella crisi italiana*, Carocci, Roma, 2015.
- Mantovani F., *Diritto penale*, Cedam, Padova, 1992.
- Mastrobuoni G., Terlizze D., “Delle pene e dei delitti: condizioni carcerarie e recidiva”, presentazione disponibile sul sito: http://www.prisonovercrowding.eu/it/documenti/terlizze_carecereaperto_recidiva
- Ostermann M., Caplan J. M., “How Much Do the Crimes Committed by Released Inmates Cost?”, *Crime & Delinquency*, vol. 62, n. 5, 2016, pp. 563-591.
- Paloscia A., “Problematica relativa al metodo di rilevazione statistica per la categoria dei ‘recidivi’”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 2, 2007, pp. 21-31.
- Pavarini M., Guazzaloca B., *Corso di diritto penitenziario*, Edizioni Martina, Bologna, 2004.
- Rocchi F., *La risposta sanzionatoria e il potere discrezionale del giudice. Con particolare riferimento al ruolo e al significato della recidiva nella teoria della pena*, Università degli Studi di Roma “Tor

Vergata”, Dottorato di ricerca in Diritto Pubblico (indirizzo Diritto e Procedura Penale), a.a. 2008-2009, tutor: Prof. R. Rampioni.

- Sampson R., Laub J., “Life-course desisters? Trajectories of crime among delinquent boys followed to age 70”, *Criminology*, vol. 41, n. 3, August 2003, pp. 555-592.
- Santoro E., Tucci R., “L’incidenza dell’affidamento sulla recidiva: prime indicazioni e problemi per una ricerca sistematica”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 1, 2006, pp. 79-158.
- Shapland J., Farrall S., Bottoms A. (edited by), *Global Perspectives on Desistance. Reviewing what we*

know and looking to the future, Routledge, UK, 2016.

- Sette R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008.
- Sette R., “Le cure materne e il reinserimento sociale della condannata: attualità di un vecchio problema”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 8, n. 3, settembre-dicembre 2014, pp. 56-73, DOI: 10.14664/rcvs/143.
- Visher C.A., Travis J., “Life on the Outside: Returning Home after Incarceration”, *The Prison Journal*, vol. 91S, n. 3, 2011, pp. 102S-119S.